



Giugno 2002

Alda Pasquali

ILLIBRODEL CINQUE

Vita segreta

di Cristina Campo

Dobbiamo salutare con soddisfazione l'uscita della biografia di Cristina Campo: una delle figure intellettuali più appartate e significative del secolo appena trascorso o, per meglio dire, di una figura così estranea al suo tempo da avere sempre in sospetto quella che considerava l'impostura della modernità e da approdare negli ultimi anni di vita a un ideale di fede sempre più puro e vicino alla condizione della santità.

Ma una religione fu sempre per Cristina Campo anche la parola, la letteratura, della quale ebbe un'idea talmente elevata da indurla a pubblicare poco e dal tenerla sempre lontana dai salotti e dalle mode letterarie, isolata e talvolta non compresa neppure dai suoi stessi sodali, tra cui Leone Traverso e Elémire Zolla, con cui ebbe intense e tormentate *liaisons* amorose e intellettuali.

Il libro di Cristina De Stefano, che si legge con passione e viva partecipazione, è ricco di testimonianze e di notizie, molte delle quali inedite, e ricostruisce l'itinerario biografico, intellettuale e spirituale di Cristina Campo (al secolo Vittoria Guerrini), dall'infanzia bolognese alla giovinezza fiorentina e ai primi

passi nel mondo letterario, fino agli ultimi anni romani della radicale svolta religiosa che la portò a isolarsi in una casa sull'Aventino, lontana dal rumore del mondo e come sospesa in un tempo immobile.

Ne esce il ritratto di una profonda e travagliata spiritualità, maturata attraverso la sofferenza fisica e l'esperienza della malattia che la porterà a morte precoce nel 1977, a soli 54 anni, un trapasso silenzioso "come l'ombra intorno a un frutto". Tesa sempre verso l'assoluto, anche nei rapporti con gli altri, di una moralità inflessibile e coerente, Cristina fu alla costante ricerca della perfezione come supremo ideale, sia nel lavoro, lento, accurato, meditato fino alla maniacalità, che nelle scelte di vita che la indussero, negli ultimi anni, a combattere le riforme liturgiche del Concilio Vaticano II e ad avvicinarsi alla spiritualità ortodossa che, con lo splendore e la purezza dei suoi riti, le sembrava meglio rispondere alla sua sete di assoluto e di spiritualità.

Un intenso e doloroso groviglio di contraddizioni, in bilico fra un ideale quasi eroico di perfezione e umanissime debolezze e paure, fra ardenti entusiasmi e cupe disperazioni, un corpo fragile e delicato entro il quale si celava una volontà indomita. E che ha lasciato solo un pugno di scritti in versi e in prosa, raffinati ed enigmatici, vaghi ed erratici, sempre imprevedibili e quasi indifferenti al lettore e alla comunicazione, fedeli a un ideale di "sprezzatura", lievi ma diretti al cuore delle cose, alteramente concentrati su pochi ossessivi temi: il mondo simbolico delle fiabe, esperienze sapienziali e fondanti alla quale fu iniziata nei lunghi giorni di un'infanzia segnata dalla

malattia, la liturgia, il simbolo, il destino, l'arcano, che si  
rincorrono come in una suite musicale a dare, come è stato  
scritto, "una spiegazione orfica della Terra".

Aldo Pasquali

C. De Stefano, "Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo",

Milano, Adelphi, 2002.